

Perché serve meno libertà e più responsabilità per i giganti di Internet

Diritti digitali

Giovanni De Gregorio, Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino

La recente uscita di Twitter dal codice rafforzato europeo sulla disinformazione non sembra promettere bene in merito alla prossima entrata in vigore del Digital Services Act a febbraio dell'anno prossimo. A maggior ragione

considerando che la Commissione europea ha identificato il *blue bird* tra le grandi piattaforme digitali, meglio definite come *very large online platforms* (VLOPs) e *very large search engines* (VLOSEs) dallo stesso digital Services Act.

Ha fatto già notizia la pubblicazione della tanto attesa lista con cui la Commissione europea ha compiuto a tutti gli effetti il primo *step* di implementazione del nuovo quadro normativo europeo finalizzato ad avviare un processo di responsabilizzazione di matrice principalmente procedurale nei confronti dei cosiddetti giganti del web, o almeno quelli che sono ritenuti tali dal Digital Services Act, ovvero con almeno 45 milioni di utenti. Dalla lista dei nomi tra i quali figurano, ad esempio, Booking, Meta, Google e AirBnB emerge subito come le piattaforme identificate siano principalmente basate negli Stati Uniti, confermando la tendenza verso l'espansione della strategia europea di regolamentazione delle piattaforme digitali su scala transnazionale, anche conosciuta come "Brussels Effect".

Il Digital Services Act riconosce infatti regole generali che trovano applicazione per gli intermediari e le piattaforme digitali e più specifiche per quegli attori che sono individuati, appunto dalla lista recentemente pubblicata,

come VLOPs and VLOSEs. In particolare, queste grandi piattaforme saranno chiamate a condurre valutazioni di rischio sistemiche, rispondere a situazioni di crisi e proteggere i propri sistemi da potenziali abusi, tutto ciò sotto il controllo di sistemi di audit, poteri della Commissione e autorità nazionali, anche note come Digital Service Coordinators.

La responsabilizzazione, o *accountability*, delle grandi piattaforme digitali porta con sé un rischio, o quantomeno una sfida. Sebbene le nuove regole introdotte dal Digital Services Act siano finalizzate a rendere più sicuri gli spazi digitali dove gli utenti esercitano i propri diritti, il nuovo quadro europeo di

responsabilità tende a espandere la discrezionalità delle grandi piattaforme nella valutazione del rischio e, di conseguenza, il bilanciamento di libertà e diritti dei propri utenti. Siamo proprio sicuri che un tale bilanciamento possa essere effettuato da operatori privati, parte in gioco e non osservatori neutrali? La saga del diritto all'oblio avrebbe dovuto insegnare qualcosa a riguardo.

La possibilità per le piattaforme di prendere delle decisioni, come la rimozione di contenuti, sulla base di una valutazione che non sia indirizzata dalla tutela dei diritti degli utenti o dall'interesse pubblico ma primariamente da esigenze private di profitto costituisce un elemento centrale su cui riflettere quando ci si concentra sulla regolamentazione degli spazi digitali. Sicuramente, rispetto al passato con la direttiva e-Commerce, la discrezionalità degli *internet service providers* è stata ridotta dall'introduzione di

maggiori obblighi procedurali ma è pur sempre lasciata a una valutazione del rischio quando si tratta di grandi piattaforme digitali.

La designazione dei VLOPs e VLOSEs costituisce quindi un punto delicato della strategia europea che inevitabilmente spinge ad affrontare la questione del bilanciamento tra la tutela di diritti individuali e le libertà economiche dei soggetti privati. Se è pur vero che il Digital Services Act mira, infatti, a ribilanciare la potenziale sproporzione tra il potere delle grandi piattaforme digitali e gli utenti, il nuovo approccio europeo solleva domande sulla sostenibilità dei modelli di business delle grandi piattaforme, che sono anche molto diversi tra loro, come nel caso, per esempio di Wikipedia.

Tutto ciò in un quadro di regolamentazione delle piattaforme digitali sempre più complesso guidato dalla nuova stagione del costituzionalismo digitale europeo. Se infatti sembra essere chiara l'identificazione di quegli attori che siano considerati VLOPs o VLOSEs, altrettanto non si può sostenere per l'applicazione di un quadro normativo sempre più frammentato. L'identificazione delle grandi piattaforme digitali non sarà infatti rilevante solo per il Digital Services Act ma anche indirettamente per altri pezzi del puzzle di regolamentazione europea, come, ad esempio, la proposta di regolamento sulla pubblicità online di tipo politico che, seppur non

distinguendo tra diversi tipi di piattaforme, condivide importanti punti di contatto con la disciplina sul Digital Services Act. La definizione di una lista delle grandi piattaforme digitali definisce quindi un passo importante ma pur sempre formale e iniziale. L'uscita di Twitter dal

codice europeo sulla disinformazione sottolinea appunto un quadro giuridico europeo che necessita sempre più di collaborazione orizzontale tra diversi attori pubblici e privati e verticale tra Commissione e autorità nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45 milioni

GLI UTENTI DEI BIG DEL WEB

Il Digital Services Act prevede che le piattaforme con almeno 45 milioni di utenti siano sottoposte a un processo di responsabilizzazione: devono con-

durre valutazioni di rischio sistemiche, rispondere a situazioni di crisi e proteggere i propri sistemi da potenziali abusi. Tra tali piattaforme figurano, ad esempio, Booking, Meta, Google e AirBnB.



Sotto la lente. Meta fa parte delle grandi piattaforme digitali inserite nella lista della Commissione europea

IL NUOVO QUADRO EUROPEO ESPANDE LA DISCREZIONALITÀ DELLE GRANDI PIATTAFORME A DISCAPITO DEGLI UTENTI

